

OTTIERO OTTIERI
(*L'infermiera di Pisa*, 1991)

Più la vedeva e più ci voleva fuggire,
via dalla sacra piana
giacente sulla sabbia
fra Arno e Serchio,
lasciare la città ampia e silente
dove la torre pendente, cadente,
fa da pendant alla Spina,
non chiese ma oggetti
preziosi deposti.
(p. 16)

Ottiero Ottieri (1924-2002) comincia a manifestare le prime crisi depressive nel 1960. Sposato con Silvana Mauri e direttore del personale alla Olivetti di Pozzuoli, è già allora uno scrittore affermato (aveva infatti pubblicato tre romanzi: *Memorie dell'incoscienza*, *Tempi stretti* e *Donnarumma all'assalto*, alcuni racconti e articoli).

Dal 1968, dopo aver sperimentato il cinema con Antonioni, si dedica esclusivamente alla letteratura. Scrittore della fabbrica e della clinica, poeta della sofferenza (e al contempo 'Salottiero Salottieri' delle feste mondane), quando conosce lo psichiatra Giovanni Cassano a Pisa, nel 1988, ha già alle spalle un ventennio di cure psicoanalitiche (a Zurigo, Parigi, Milano), tra psicofarmaci, elettroshock e urgenti ricoveri per alcolismo.

Dal "soggiorno" pisano nella clinica di San Rossore («cara al Capitale, / effimero miraggio / dei poveri cristi malati, / porcheria fra i fastosi ingranaggi / dell'economia a libero mercato», p. 16) scaturisce *L'infermiera di Pisa*, un lungo poemetto pubblicato da Garzanti nel 1991 con cui l'autore vince il Premio Mondello¹.

Pisa è la «struggente, / ariosa piana [...] / bella come un'amante» (p. 10), in cui compaiono Marina, Ponte di Mezzo, Piazza dei Miracoli, San Rossore, Camp Derby, la Normale, l'Arno, la chiesa della Spina, il Campano; ma è soprattutto il luogo in cui il poeta, un «Io provvisorio» (p. 79), sogna l'amore di un'infermiera, «simbolo / dell'attenuarsi / della sofferenza» (p. 72). Poiché, «amore Impossibile fu subito detto / quello del porco senile» (p. 7) e poiché «dolce è l'amore per un'infermiera / ma è bene / che ognuno resti al suo posto» (p. 15), il malato trasferisce su altre donne il proprio desiderio

1 Tutte le citazioni in testo sono tratte da questa edizione: Ottiero Ottieri, *L'infermiera di Pisa*, Garzanti, Milano 1991.

sessuale, in particolare su Elena, una commessa ancora vergine: «s'era proposto / di sodomizzarla, / cercando tutti i fori / che non facessero nascere un bambino». Da questi incontri notturni scaturiscono i versi più spinti ed erotici dell'opera.

Il poemetto è all'insegna del pluristilismo: le diagnosi dei medici (di Cassano, Perugi, Mignani), le loro battute sull'inconscio, la depressione o il bipolarismo, si alternano alle ossessioni, ai rimpianti sdegnosi, all'euforia ironica, rabbiosa o grottesca del poeta-paziente; alla rappresentazione della clinica e alla «ruminazione del vecchio» (p. 20) si mischiano le sue acutissime illuminazioni sulla malattia mentale («la sofferenza non è / intelligente né stupida. / È un crampo della vita», p. 47; «l'ossessione è fuori dalla storia» p. 22; «i problematici non sono adatti / a lottare col male», p. 78); le citazioni colte (un vero bazar se sono evidenti: Dante, Ariosto, Vittorini, Montale, Palazzeschi, Gadda,) cozzano contro referenti quotidiani, cultura popolare, sigle, partiture tecniche, forestierismi, luoghi comuni, volgarismi, banalità. L'effetto è quello di una 'piena' che trascina con sé detriti di sentimenti e di significati. A livello retorico, s'incontrano infatti: enjambement, anafore, similitudini brucianti, metafore, accostamenti inediti e spediti, neologismi, parodie, campi semantici sabotati.

Il punto di arrivo del poemetto è la volontà del poeta di non sublimare il suo desiderio per l'infermiera di Pisa con la tv e «canale cinque» (p. 74), di non limitarsi a «guardarla, guardarla, guardarla / da ogni lato» (p. 74), colpevolizzandosi e rassegnandosi come un «eterno paziente muto» (p. 75). Al contrario: egli «vuol essere pazzo / tiene la follia come un cibo fra i denti, / perché il buon senso / glielo vuole strappare» (p. 74).

Voglio fuggire e giacere
con l'infermiera di Pisa,
nel vero; troppo
ho vissuto nel sogno (p. 24).